

«Il Trapianto è vita» La malattia, il trapianto, la bici e poi ...

di Silvio Melega

Buongiorno amici cicloamatori avisini (nsn): mi chiamo **Ermanno Manenti** e sono Campione del Mondo di ciclismo. È vero!, non sto scherzando. Non sono quel campione del mondo professionisti che voi pensate; cioè, quello che vince il mondiale su strada in un micidiale percorso di centinaia di chilometri (e il giorno dopo fa riflettere sul doping). Io sono, con orgoglio, solo il Campione del Mondo su strada dei – trapiantati – che, per grazia della dea fortuna, nel gennaio del 2007, a 57 anni, nell’azzurro di una fredda mattinata invernale, un angelo donatore mi portò un fegato nuovo.

È sul periodico «Prevenzione oggi», n° 231 del dicembre 2015, dell’A.I.D.O. l’Associazione dei donatori di organi, dove trovo, e qui riporto, la storia umana e sportiva di Ermanno Manenti, «un bresciano tosto che dopo aver subito il trapianto si è ripreso la vita», e con la bicicletta è volato in Argentina, a Mar del Plata, dove il 26 Agosto del 2015 ha conquistato per la seconda volta il titolo di Campione Mondiale di ciclismo per trapiantati.

Ermanno ha dovuto riscattare la vita, dopo l’intervento, con pesanti farmaci anti-rigetto e lasciar correre molti mesi prima di salire sull’amata bici. Prende la tessera dell’Associazione Nazionale Emodializzati, «che promuove attività sportive e non, per trapiantati», e solo dopo il 2008 inizia a far passeggiate in bici. Nella primavera del 2009, sponsorizzato dal gruppo di tifosi della “Vecchia Guardia” di Salò riceve una bicicletta nuova di zecca e inizia gli allenamenti per partecipare al Campionato Italiano organizzato dall’ANED. Nel mese di maggio in terra novarese, Ermanno conquista il terzo posto sia nella 20 km su strada che nella cronometro individuale.

La soddisfazione è tanta ma non è sufficiente a placare il suo entusiasmo e la voglia di dimostrare a tutti che è possibile tornare alla vita e tornarvi meglio di prima. Così, sempre seguito dalla moglie e dall’amico e “manager” ad



Sopra: Ermanno Manenti in pista impegnato nella crono individuale.

• “Un nostro gesto di generosità
• può offrire a qualcun altro
• un’altra occasione...
• per la vita”

honorem Cesare, il 20 agosto si imbarca su un volo che da Malpensa lo porta a Singapore e da lì raggiunge Brisbane, in Australia, per partecipare ai World Transplant Games.

Per Ermanno Manenti è un trionfo, conquista infatti la sua prima medaglia d’Oro nella 20 km battendo i 50 partecipanti della sua categoria provenienti da tutto il mondo.

“Una vittoria davvero desiderata e nella quale speravo” – spiega Manenti – “per me è stata una gioia immensa e una doppia vittoria: contro gli avversari, estremamente forti; e contro la malattia”.

Una vittoria che Ermanno dedica alla moglie, ai figli, alle persone vicine e, prima di tutto, al donatore del suo nuovo fegato che naturalmente è sconosciuto ma che è sempre con lui.

Parla al plurale Manenti, “noi ci siamo allenati” e “... noi abbiamo vinto” e non è una plurale maiestatis quello che usa. “Il risultato agonistico è comunque importante ma ciò che più conta è il messaggio che questa vittoria porta con sé” – conclude Manenti – “È importante credere nel trapianto e riuscire ad affrontarlo con serenità. È l’unica possibilità per tornare alla vita e ad una vita normale fatta di lavoro, affetti, passioni e speranze”.

Ed è la “speranza” la chiave di volta necessaria per affrontare al meglio quella che certo, sotto molteplici aspetti, è un’esperienza drammatica e destabilizzante.

L’obiettivo da raggiungere, in questo caso, è la vita e “il trapianto è vita” e non solo per gli altri, perché domani su quella lista d’attesa potrebbe esserci il nostro nome.

Questo non dovremmo scordarcelo mai e soprattutto quando una storia come quella di Ermanno Manenti ci insegna che un nostro gesto di generosità può offrire a qualcun altro un’altra occasione... per la vita.

Mi ha colpito la vicenda di Manenti, perché ancora in giovane età si è trovato ad affrontare una pesante malattia che, in seguito, l’ha costretto ad abbandonare le due ruote, ma con il sogno di riprenderla un giorno per rivivere la sua grande passione sportiva: il ciclismo. →



Sopra: Ermanno Manenti sul podio del Mondiale 2015 a Mar del Plata.

È sulla traccia del suo entusiasmo che desidero testimoniare, essendo anch'io iscritto all'A.I.D.O., il grande «valore sociale, sanitario e di lotta alla sofferenza che è insito nel messaggio della donazione di organi», e presentare agli amici del gruppo sportivo AVIS NSN, questo valoroso atleta che, con un – fegato nuovo ed una bici da corsa –, è “ridiventato” Campione del Mondo a Mar del Plata.

In futuro, se alcuni dei miei amiconi del – mercoledìinbici – volessero iscriversi all'AIDO, suggerirei di segnalare alla stessa Associazione la donazione di quelle parti del corpo che esaltano le loro migliori prestazioni ciclistiche. Così da custodirle in un archivio per un tempo lungo... .

Eccone alcune, per esempio:

Giancarlo: le agili gambe.

Silvio: il cuore (che presuntuoso).

Luigi: le robuste caviglie (quella di sinistra in particolare è resistita all'attacco del lupo).

Maurizio: gli occhi vivaci, simili a quelli del «predatore vagante». Attenzione amico!, «La carne viva col tortellino sventolato e la fessura chiapparia... è, direbbe il medico sportivo, sostanza dopante» (Ceronetti, su la Stampa).

Cesare: l'apparato alimentare, una bomba.

Nicola: le mani, tanto forti nello stringere il manubrio, quanto delicate nell'accarezzare la gattina di casa.

Lucio: l'ardore vitale per la bici e la vigorosa pedalata: sono talmente distribuite in verticale che mi sembrano sostanza.

Fabio: non so cosa dire, perché è sempre davanti in salita e non riesco mai comprendere che cosa potrebbe lasciare ai posteri: l'incontro solo al traguardo, bello, disteso, sorridente, riposato. ■



Sopra: Ermanno Manenti taglia il traguardo a Mar del Plata in Argentina il 26 agosto 2015.

L'Amicizia e il Segreto

di Silvio Melega



Una delle più gran consolazioni di questa vita è l'amicizia; e una delle consolazioni dell'amicizia è quell'avere a cui confidare un segreto».

Continua poi Alessandro Manzoni, nell'XI capitolo dei Promessi Sposi, che ognuno di noi non ha un solo amico, ne ha tanti, i quali a loro volta ne hanno altrettanti, così da formare una – catena umana – che a fatica si può trovare la fine.

Quando poi uno desidera cogliere il piacere di comunicare ad un amico un segreto, predispone l'amico, dopo averlo pregato di non dire nulla a nessuno, a procurarsi lo stesso desiderio.

E l'obbligo di non comunicare ad altri un segreto, generalmente, è riferito ad un amico fidato.

Quel giorno che lo incontrai, l'amicone, anch'io fui preso dalla tentazione di procurarmi quel piacere manzoniano di confidargli una segreta sventura accaduta ad alcuni nostri comuni amici.

L'avevo poi pregato di non dire niente a nessuno per evitare che venissero a saperlo le loro mogli.

Non so «per quante bocche fosse passato» il mio segreto, perché nel giro di «due ore», cioè il tempo che impiegò il Griso per conoscere la destinazione di Renzo, Agnese e

Lucia (cap. XI Promessi Sposi), incontrai un altro carissimo amico, il quale mi sussurrò di avere una notizia da tenere delicatamente segreta, e portandosi l'indice davanti al naso, come per raccomandarmi di non riferire ad altri, mi disse: “Dicono che in località Bernareggio hanno visto un gruppo di cinque ciclisti disposti – in treno – su bici da corsa: dicono che davanti tirava, a spron battuto, il meno giovane; il secondo era Nik, il più giovane.

Dicono poi che all'improvviso il terzo e il quarto della fila si sono urtati rovinando malamente sull'asfalto. Dicono che uno dei due, un certo milanese, si sia lussato l'avambraccio.

Dicono che l'altro mentre era disteso, prono, in mezzo alla strada, sarebbe stato investito dall'ultimo (il quinto) del gruppo, un tale di Bussero, che l'avrebbe arrotato passandogli con la bici sul fondoschiama. Dicono che lo sventurato, per fortuna, si sarebbe rialzato senza nessun danno; ma poi distrattamente avrebbe chiesto la strada per andare a Cesena”.

«Così, d'amico fidato in amico fidato», quel mio segreto è ritornato all'orecchio di quel – meno giovane – che tirava il gruppo. ■



Sopra: due dei ciclisti del – mercoledìinbici – a sinistra, Silvio Melega, il meno giovane, a destra il “Cesenate” Giancarlo Cedri. A fianco: la citazione Manzoni nei Promessi Sposi.

